

GRAZIELLA CODEBÒ

Se i figli non imparano da noi ad amare, forse non imparano più, portando su se stessi e sul mondo il più grave degli handicap

È difficile fare i genitori? Non credo che sia più difficile essere (buoni) genitori che essere (buoni) figli, o (buoni) preti, o (buoni) maestri, governanti, eccetera. È vivere (bene) che è difficile.

Certo, essere genitori è una grande, dura — se vogliamo — scuola di vita. Con la pedagogia dell'amore essa ci insegna che cosa sia veramente rinunciare a se stessi, perché ai figli si deve dare proprio la nostra vita, non dico tanto nel momento della procreazione e del parto, in cui non siamo che strumenti, ma quando, per anni e anni, giorno e notte, dedichiamo loro il nostro tempo, il nostro lavoro, la nostra attenzione, la nostra libertà e a volte la nostra salute.

Eppure questo è un peso leggero, abbondantemente ripagato dall'inesprimibile gioia di sentirsi collaboratori del Creatore, di avere ogni momento sotto i nostri occhi il miracolo della formazione e della crescita di un uomo, dall'affetto che ci dimostrano queste creature che amiamo più di ogni altra al mondo.

Il meraviglioso mistero della vita vissuta con amore è tale che fatica, pena e gioia vi sono così inestricabilmente intrecciate che l'una senza le altre non si può dare.

Per questo detesto sentir parlare dei sacrifici che le madri e i genitori in genere fanno per i figli. Personalmente ho cancellato la parola «sacrificio» dal mio vocabolario: ho fatto solo e male il mio dovere.

Forse la prova più dolorosa che una madre deve affrontare è staccarsi dai propri figli. Benché razionalmente sappiamo che il fine da raggiungere è portarli dalla totale dipendenza alla piena autonomia di poter vivere senza di noi, il momento del distacco sembra un vero e proprio parto psicologico, non meno doloroso di quello fisiologico, e ha un suo travaglio: tanto è vero che molte donne non trovano il coraggio di affrontarlo.

Del resto, non è meno difficile per il giovane, e questo spiega in parte gli sbalzi di umore, gli atteggiamenti «strani» e le pretese esagerate degli adolescenti. A ben pensare, il rapporto



col figlio è fatto tutto di dolorosi distacchi: dopo il primo e più drastico del parto, un poco alla volta il figlio ci viene strappato. Lo svezzamento, i primi passi, il primo giorno di scuola, il primo viaggio da solo, li sentiamo come sofferte separazioni. Eppure queste prove, accettate con amore, portano a una liberazione, sono motivo di crescita per le persone del figlio e della madre.

Divenuti adulti, i miei figli hanno fatto alcune scelte che non condivido, che oggettivamente mi sembrano sbagliate. Non li ho giudicati e non ho cessato di amarli, perché sono state scelte sofferte; ma questo ha provocato anche in me una crisi. Oggi sono loro grata di avermi fatto cadere anche bruscamente dal piedistallo della «buona madre» sul quale mi ero posta.

Ho dovuto cominciare a interrogarmi, a meditare, a studiare, per cercare di capire dove avessimo sbagliato noi genitori. Solo per questo sento di poter non dico dare consigli, ma esprimere il mio punto di vista sull'educazione dei figli.

La prima opinione che mi sono fatta in proposito è che, prima di tutto, dobbiamo migliorare e essere noi stessi. Purtroppo, generalmente i figli nascono quando i genitori sono ancora troppo giovani e immaturi, ma è importante avere almeno l'umiltà di voler crescere con loro e di imparare anche da loro. È molto importante che il bimbo, nel venire al mondo, trovi una coppia di genitori bene assortita: che abbiano, nei punti essenziali, la stessa visione della vita; che siano entrambi capaci di amare i figli, e di farsi amare da

loro.

Contrariamente a quanto si crede di solito, non i genitori, ma i figli hanno più diritto all'amore. Degli altri affetti, almeno in parte, siamo responsabili: scegliamo noi il consorte; i figli, più o meno desiderati, sono quanto meno una prevedibile conseguenza di un rapporto sessuale che abbiamo voluto noi; ma di nascere nessuno glielo ha chiesto, non hanno potuto scegliere i genitori.

Ecco perché dobbiamo dare ai figli tutto il nostro amore, senza aspettarci nulla in cambio, e ricordarci sempre che tutto quello che ci viene da loro è puro dono. E dobbiamo guadagnarci il loro amore, perché è essenziale che il bambino apprenda ad amare attraverso di noi, altrimenti non potrà amare forse nessun altro, e questa incapacità peserà su di lui e sul mondo come il più grave degli handicap.

Se avessimo la perfezione dell'amore che Cristo ci ha comandato, non avremmo bisogno di imparare a fare i genitori; ma, a volte, ne siamo così lontani!

È bene ricordare che il bambino, anche piccolissimo, addirittura prima di nascere, è una persona ben individualizzata, che va aiutata a rivelarsi e a compiersi secondo il progetto di Dio, non a nostra immagine e somiglianza.

Quindi bisogna accostarsi a lui con enorme rispetto e delicatezza, facendo sempre appello alla sua intelligenza e comprensione. Spesso i bambini sono più saggi di noi, e possono capire anche i concetti più profondi, se vengono trasmessi loro con semplicità e con sincerità.